

IV domenica del tempo di quaresima – Anno B

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». Ecco la frase chiave del Vangelo di questa quarta domenica di Quaresima. Il riferimento è all'episodio del libro dei Numeri che narra del cammino del popolo d'Israele nel deserto verso la terra promessa. Il popolo è stanco di camminare nel deserto e di nutrirsi di sola manna, così che il Signore, per rompere quel continuo brontolio e far rinascere nel cuore degli israeliti la fede, decide di usare le maniere “forti”, mandando loro dei serpenti velenosi, i cui morsi letali cominciano a mietere vittime tra il popolo. A questo punto, gli israeliti si rendono conto di avere peccato contro Dio, chiedendo a Mosè di intercedere affinché il Signore cacci via dal loro cammino quei serpenti mortiferi. Il Signore, però, interviene a modo suo, offrendo la possibilità della salvezza, ma senza togliere i serpenti velenosi. Invita, infatti, Mosè a costruire un serpente di bronzo da mettere sopra un'asta: l'israelita che, dopo essere stato morso dal serpente avesse guardato il serpente di bronzo posto in cima all'asta non sarebbe morto, ma avrebbe salvato la sua vita (cfr. Nm 21,4-8).

Gesù, afferma che c'è un parallelo evidente tra quel serpente di bronzo posto sull'asta e se stesso inchiodato sulla croce. Per prima cosa, dobbiamo sottolineare che, come il Signore non toglie i serpenti velenosi dalla vista degli israeliti, allo stesso modo, egli non ci salva eliminando dalla nostra vista il male e la possibilità di peccare. Non è questa la modalità che ha scelto per salvarci, anche se, forse, ai nostri occhi, sarebbe la soluzione migliore! Dio ci vuole salvare sollecitando sempre la nostra libertà, vuole che il desiderio della salvezza nasca dal profondo del nostro cuore, che sia un atto esistenzialmente sentito, anelato con tutte le nostre forze!

Da dove viene, allora, la salvezza? Beh, la risposta è scontata, viene da Dio, ovvero non viene dall'uomo stesso: l'uomo da solo non può salvarsi! Egli non può “produrre” con le sue mani la vita eterna, non rientra nelle sue possibilità di oggi e di domani. La vita eterna, ossia il condividere la stessa vita di Dio, il suo stesso amore per sempre, è un dono, che proviene dall'alto, da Dio stesso. Ma, come faccio ad accogliere questo dono così prezioso? Ci viene richiesta una sola cosa: **alzare lo sguardo!** Semplice no? Basta guardare verso l'alto, lasciare per un attimo la visione orizzontale della nostra esistenza, quella che ci costruiamo ogni giorno con le nostre mani, per scrutare un nuovo orizzonte, sopraelevato, che non è una creazione umana, ma che Qualcuno ha sapientemente architettato per noi: Gesù sulla croce!

Ecco la fonte della nostra salvezza, ecco la porta che ci fa entrare nella vita eterna, ecco lo sguardo che ci mostra il vero volto di Dio, ecco la verità più importante della nostra vita: **Dio ci ama alla follia!** È salito sulla croce per donarci la sua stessa vita, il suo corpo ed il suo sangue, per dimostrarci quanto ci ama, quanto siamo preziosi ai suoi occhi! Infatti, contemplando questo amore così grande ed incredibile, ci si innamora di Gesù crocifisso, facendoci dire: “Se tu mi ami così tanto, come posso io non contraccambiare il tuo amore? Sarei un ingrato, un perfetto egoista!”. Sarà quello stesso amore “travasato”, per opera dello Spirito Santo, dal cuore di Gesù al nostro cuore, che ci permetterà, a nostra volta, di amare Dio ed il prossimo, e così vincere la tentazione del serpente velenoso che ci spinge verso il male, il peccato e la morte dell'anima!

IV domenica del tempo di quaresima – Anno B

Ecco come si compie concretamente la nostra salvezza: è solo una questione di sguardo! Ma, c'è un passo del libro del profeta Osea che fa capire come l'alzare il nostro sguardo verso l'alto, per incrociare il volto di Gesù crocifisso, non sia un cosa così scontata: «*Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo*» (Os 11,7). Perché non solleviamo lo sguardo su Gesù crocifisso? Forse, perché abbiamo paura! Paura, di dovere essere costretti a cambiare certi metri di giudizio che adottiamo nei nostri rapporti sia con Dio, che con il prossimo. Con Dio, perché di fronte ad un Dio sofferente fino alla morte, come possiamo chiedergli di toglierci ogni nostra sofferenza? Con il prossimo, perché quell'amore così "esagerato", così libero e gratuito verso tutti gli uomini (anche verso coloro che lo hanno inchiodato sulla croce), destabilizza il nostro concetto di amore, sempre sottoposto ai limiti (più o meno ampi) che noi mettiamo, facendoci, magari, venire il dubbio che amare chi non ci contraccambia o addirittura ci odia, sia veramente "stupido" ed "assurdo"!

È solo guardando a Gesù crocifisso che l'uomo può contemplare il vero volto dell'Amore!